

IL LAVORO

La spinta del Recovery sull'occupazione: 750 mila posti in più

Ma l'effetto entro il 2024 basterà solo a recuperare le perdite dal 2019
Nei bandi del Piano previste "quote" di impiego per giovani e donne

di Valentina Conte

ROMA - Il Recovery porta in dote 750 mila occupati in più. Circa la metà del milione e 350 mila che si aggungeranno da qui al 2024, l'orizzonte di calcolo del Def, il Documento di economia e finanza. Basterà giusto a colmare il divario con il picco di occupati segnati dall'Italia nel giugno 2019: 23 milioni e 850 mila. Ci serviranno cioè quattro anni e una spinta eccezionale da 191 miliardi europei per tornare alla casella di partenza. Ad un'Italia comunque fanalino di coda - nel 2019 come oggi - per l'occupazione di giovani e donne, al top delle classifiche Ue per *Neet*, ragazzi che non studiano, non si formano e non lavorano.

Non è ancora possibile calcolare quanti dei 750 mila nuovi occupati trainati dal Pnrr - Piano nazionale di ripresa e resilienza - saranno giovani e donne. Ma certo la "quota" inserita all'ultimo nel documento da oggi in Parlamento - e sollecitata dal neosegretario Pd Enrico Letta - potrà forse dare una spinta. «Il governo monitorerà attentamente gli impatti delle misure per l'occupazione femminile, giovanile e nel Mezzogiorno», si legge nel testo, con riferimento ai tre divari (genere, generazionale, territoriale) da colmare. A questo scopo «saranno inserite, per le imprese che a diverso titolo parteciperanno ai progetti finanziati dai fondi Ue, «previsioni dirette a condizionare l'esecuzione all'assun-

L'effetto del Recovery Plan sull'occupazione

Differenza in punti percentuali rispetto allo scenario base

	2021	2022	2023	2024-2026
 Occupazione totale	+0,7	+2,2	+3,2	+3,2
 Occupazione femminile	+0,9	+2,6	+3,4	+3,7
 Occupazione femminile Mezzogiorno	+1,3	+3,8	+5,0	+5,5
 Occupazione giovanile	+0,7	+2,2	+3,0	+3,3
 Occupazione giovanile Mezzogiorno	+1,0	+3,3	+4,5	+4,9

SOURCE: GOVERN, PRR

zione di giovani e donne». Come? «Anche tramite contratti di formazione e specializzazione». E con riserva nei bandi di gara, dove «saranno indicati, come requisiti necessari e/o premiali dell'offerta, criteri orientati verso gli obiettivi di parità». Per Chiara Gribaudo, deputata Pd e nella segreteria nazionale del partito con delega ai giovani, si tratta di «un cambio di

prospettiva notevole perché si passa da una politica dei bonus a una politica di progetti».

Anche Maria Cristina Pisani, presidente del Consiglio nazionale dei giovani, plaude alla novità delle quote «senz'altro positiva e da noi auspicata già ai tempi del Recovery di Conte». Ma, come allora, fa notare che nel Pnrr i giovani restano priorità trasversale. «Tor-



La protesta
Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris e alcuni sindaci del Sud contro la ripartizione delle risorse del Recovery fund

Il Consiglio nazionale dei giovani chiede di fissare al 30% la parte riservata ai lavoratori Junior

Il Recovery farà avanzare il Pil, di qui al 2026, ultimo anno per completare i progetti, di 3,6 punti. E l'occupazione di 3,2: nel dettaglio, +3,3% per i giovani, +3,7% per le donne, percentuali che al Sud diventano +4,9% e +5,5%. «Attenzione però si tratta di crescita cumulata nei vari anni», spiega l'economista di Ref Fedele De Novellis. «Questo significa che ogni anno un pezzetto - dell'ordine dello 0,6-0,7%, cioè sei o sette decimi di punto - sia del Pil che dell'occupazione aggiuntivi che registreremo saranno dovuti al Pnrr». Tradotto: se nel 2022 il Pil segnerà - come dice il Def - un +4,8%, il Recovery vi avrà contribuito per lo 0,6-0,7%. Alla fine dei sei anni, la somma di questi "pezzetti" varrà più del 3%. Così i posti di lavoro.

Al momento però tradurre le percentuali del Pnrr in nuova occupazione è possibile solo fino al 2024, orizzonte del Def. «Sull'occupazione di giovani e donne persistono ancora criticità», nota il presidente del Cnel Tiziano Treu. «Questa parte del Pnrr va rafforzata. La valutazione di impatto la chiede l'Europa, ma la clausola così com'è non basta».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse

La riforma del fisco accelera legge delega entro luglio

ROMA - Il governo presenterà al Parlamento entro il 31 luglio una legge delega per riformare il fisco, da attuarsi poi con «uno o più decreti legislativi delegati» che potrebbero arrivare in autunno. Dopo l'approvazione delle legge delega, verrà istituita una «commissione di esperti». La riforma per un «sistema fiscale certo ed equo», non rientra nelle azioni previste dal Pnrr. Ma «ne accompagna l'attuazione», si legge nel testo. Anche perché è da tempo sollecitata dall'Europa che spinge, nelle raccomandazioni annuali, per alzare le tasse sulle «cose» (Iva e Imu) e abbassarla sulle «persone» (Irpef). Il governo Draghi punta ad un Testo unico da far confluire «in un unico codice tributario». Parla di «possibile revisione dell'Irpef» con l'obiettivo di «ridurre gradualmente il carico fiscale, preservando la progressività e l'equilibrio dei conti pubblici». Fonte di ispirazione sarà l'indagine conoscitiva sulla riforma dell'Irpef avviata dalle Commissioni parlamentari e tuttora in corso. Grande impulso sarà dato alla lotta all'evasione. Il governo punta su progetti di «analisi avanzata dei dati» sfruttando tecniche come «intelligenza artificiale, machine learning, text mining, analisi delle relazioni». A questo scopo potenzierà l'Agenzia delle entrate con nuove assunzioni (l'età media ora è 55 anni). Al concorso già bandito per 4.113 unità, si aggiunge una selezione di altre 2.000. Tra i profili ricercati: *data scientists*, informatici, esperti in fiscalità internazionale, economisti, ingegneri. Si attende inoltre la relazione del Mef - prevista dal decreto Sostegni - sui criteri per evitare l'accumulo di cartelle fiscali poi impossibili da riscuotere e quindi soggette a condoni. - **V.CO.** CRIPRODUZIONE RISERVATA



Daniele Franco
Il ministro dell'Economia ha illustrato in Consiglio dei ministri il piano italiano che verrà trasmesso a Bruxelles entro la fine di aprile

Antitrust e trasparenza

Un pacchetto concorrenza per replicare a Bruxelles

ROMA - Il governo Draghi si impegna a presentare al Parlamento, entro luglio, la Legge annuale per la concorrenza. Annuale, si fa per dire. Nel Recovery Plan il governo ammette che questa legge è la grande dimenticata della politica nazionale. Ogni anno dovrebbe favorire gli investimenti garantendo piena competizione tra le imprese. Ma il provvedimento è stato approvato una sola volta, nel 2017, malgrado una legge del 2009 ne stabilisca il varo ogni 12 mesi. Nel Recovery il governo indica le misure urgenti che proporrà entro luglio, ad esempio su primari ospedalieri, bollette della luce, autostrade. Il pacchetto è limitato, non a caso alcuni dei rilievi di Bruxelles riguardano proprio questo punto. Niente a che vedere con le più articolate «lenzuolate» dell'era Bersani. Le Aziende sanitarie locali - scrive il governo - hanno una «eccessiva discrezionalità nella scelta definitiva dei primari ospedalieri». Discrezionalità che si spera adesso di contenere. Le bollette elettriche saranno più trasparenti. Se le famiglie e le piccole imprese si fideranno di più, allora accetteranno di passare al mercato libero delle offerte. Stretta sulle autostrade: i ministeri vigileranno meglio sulle opere di manutenzione dei concessionari che non potranno più contare sul rinnovo automatico nelle assegnazioni delle tratte, via libera alle gare. Rafforzati nei poteri tutte le autorità indipendenti (come Antitrust, AgCom, Consob, Energia, Trasporti) anche per rispondere a una delle 82 procedure d'infrazione che l'Ue ha aperto contro di noi su questo. Altre invece, ad esempio sui rinnovi delle concessioni balneari, non dovrebbero trovare risposta nella Legge sulla concorrenza del governo. - **a.fon.** CRIPRODUZIONE RISERVATA